BIBLIO THECAE .it

ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Oliviero Diliberto*

Intervista a Oliviero Diliberto: collezionista della BUR grigia

A cura di Francesca Nepori**

Oliviero Diliberto è noto ai più per l'impegno politico e istituzionale: parlamentare comunista per quattro legislature e per due volte Ministro della Giustizia, dal 1998 al 2000 e segretario del Partito dei Comunisti italiani dal 2000 al 2013.

In pochi invece sanno che è un fine bibliofilo tra i pochi ad essere riuscito a collezionare tutti gli 822 titoli della Bur grigia: 85 di autori classici, greci e latini; 129 italiani; 220 francesi; 132 inglesi; 65 russi; 55 tedeschi; 41 spagnoli; 36 americani. Ma anche, incredibilmente per quei tempi, 12 ungheresi, 6 norvegesi, 5 portoghesi, 4 danesi e polacchi, 3 brasiliani. E poi, ancora, cinesi, svedesi, gallesi, scozzesi, sloveni, ebraici. E come afferma Diliberto: «Ottocentoventidue titoli per novecentootto volumetti. In lettere, rende meglio. Grandi classici e letterature periferiche. Un'opera editoriale colossale e cosmopolita, straordinariamente all'avanguardia per il dopoguerra italiano, affamato e ancora assai provinciale. Una gigantesca opera di alfabetizzazione di massa, sulla quale si sono formate almeno due generazioni di italiane e italiani.»

Nato a Cagliari nel 1956 è professore ordinario di Istituzioni di Diritto Romano e Foundations of European Law presso la Facoltà di

* Oliviero Diliberto, politico e giurista.

** Francesca Nepori, Direttore dell'Archivio di Stato di La Spezia e segretario dell'Aldus Club.

Bibliothecae.it, 15 (2026), 1, 281-290 DOI <10.60923/issn.2283-9364/24906>

© The Author(s) 2026. This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/), which permits unrestricted reuse, distribution, and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited.

Giurisprudenza della Sapienza di Roma, di cui è Preside. È attualmente anche Dean della School of Economics and Law della Zhongnan University of Economics and Law di Wuhan (China), ove dal 2016 è chair "Wenlan" professor (tra le più prestigiose università cinesi).

Oliviero Diliberto ha sempre alternato l'attività accademica con la politica e, aspetto poco conosciuto, si è al contempo costantemente dedicato allo studio dei libri e delle "antiche carte".

Sul fronte bibliofilo, ha pubblicato, tra l'altro, *La biblioteca stregata. Tracce dei libri di Theodor Mommsen in Italia* (1999 e 2003); *I Libronauti. Viaggio per librerie in Italia e nel mondo (2007); Il gioco del domino tra uomini e libri (2009); Nostalgia del grigio. 60 anni di Bur (2009); La magia dei libri. Scritti di bibliografia e bibliofilia (2024).*

A giugno dell'anno scorso, complice il mio ruolo di segretario dell'Aldus Club, Associazione internazionale di bibliofilia di cui Diliberto è socio da molti anni, gli ho rivolto alcune domande sul suo rapporto con i libri e le biblioteche. Lo ringrazio per il tempo che mi ha dedicato. Il risultato dell'intervista è quello che segue.

1) Che relazione vive con i libri? Quanto ha influito questo legame sulla costituzione della sua privata biblioteca?

2) Come e quando nasce la sua biblioteca? A quanti volumi circa ammonta oggi e in quale ambiente (o ambienti) della sua vita privata si trova?

Rispondo insieme alle prime due domande. Mi sono innamorato dei libri (e, più in generale, delle carte e dei materiali scrittori) prima di saper leggere e scrivere. Un *imprinting* del tutto particolare. Mio nonno, nella cui casa sono nato e cresciuto da bambino, era stato disegnatore del catasto. Le mappe, nella prima metà del secolo scorso, si facevano completamente a mano, su meravigliose pergamene, con chine ed inchiostri di tutti i colori. A casa, ve ne erano di sontuose. Poi, una volta in pensione, egli arrotondava il sicuramente magro emolumento, dedicandosi a lavori da "amanuense", miniature e

"illuminazioni" d'occasione. Ricordo, ad esempio, i frontespizi delle tesi di laurea, interamente disegnati, con capilettera fantastici, ornati floreali, puttini. Esattamente come nei manoscritti medioevali. Gli odori di quelle carte e delle chine, a distanza di più di sessant'anni, li ho ancora nelle narici. Ho amato le "antiche carte" prima ancora di saper leggere e scrivere. Come il colonnello Aureliano Buendia – di fronte al plotone d'esecuzione, nell'*incipit* formidabile di *Cent'anni di solitudine* – ricordava quel remoto pomeriggio in cui suo padre lo aveva condotto a conoscere il ghiaccio, io rammento mio nonno chino sulle pergamene, come un amanuense nella biblioteca del *Nome della rosa*. Poi, la mia già insana passione per i libri ha incrociato gli studi universitari di giurisprudenza e in special modo quelli di storia del diritto e di diritto romano, materia nella quale mi sarei laureato e alla quale avrei dedicato – nel bene e nel male, insieme ad altre faccende – la gran parte della mia vita. Libri e diritto. Libri e storia del diritto. L'incontro con Edoardo Volterra – grandissimo studioso ed altrettanto grande bibliomane, di cui dirò più avanti – fece il resto. Ho diviso la mia biblioteca (non ho proprio idea di quante decine di migliaia di volumi io possegga, ma direi non poche…) tra i libri che stanno nella mia casa (la letteratura, soprattutto, ma anche il cinema, altra mia passione, la politica, i libri d'arte) e quelli che risiedono in un appartamento appositamente acquistato per i libri di diritto, storia, saggistica varia e, ovviamente, le migliaia di libri sui libri (storia del libro, editoria, bibliografie, cataloghi di biblioteche, memorialistica bibliofilica, etc.). Superfluo dire che la mia biblioteca privata è allocata in un appartamento che dista dieci metri di strada dalla mia abitazione: altrimenti, non avrei potuto resistere alla lontananza!

3) La sua biblioteca ha una qualche forma di organizzazione? L'ha dotata di un catalogo?

La mia biblioteca è organizzata per sezioni a seconda degli argomenti e, all'interno delle sezioni, in ordine alfabetico per autore. In

teoria, dovrei sempre trovare il volume che cerco, ma capita anche che ricompri un volume già posseduto. Ma non ho mai redatto un catalogo: andrebbe al di là delle mie forze.

4) Un tema curioso nel mondo di chi raccoglie libri è la difficoltà di prestarli e di vederli restituiti. Esiste forse, alla base del fenomeno, un carattere psicologico particolare? A lei è mai capitato di pentirsi per aver prestato un libro che non è più tornato indietro?

Continuamente. È ahimè rarissimo che un volume prestato torni a casa. Ciononostante, tendenzialmente continuo a prestare: ovviamente non i libri rari…

5) Lei è un raffinato bibliofilo. Ci racconti quali sono le edizioni che più le interessano e come seleziona i libri per la sua biblioteca.

Innanzi tutto, raccolgo e studio i volumi giuridici antichi, in particolare quelli concernenti il diritto romano, la materia che insegno alla Sapienza. Ma ho una insana passione (caso piuttosto raro: maturata sin dal liceo) per *I promessi sposi*, di cui posseggo tutte o quasi le prime edizioni, sin dalla Ventisettana.

6) Esiste un libro a cui è particolarmente legato e che ha riletto più volte?

Confesso. Per me è difficile, se non impossibile, individuare *un libro* invece che molti libri cui mi sento particolarmente legato. Anche perché ogni stagione della vita è segnata da determinate letture, passioni, emozioni, gusti che mutano nel tempo. Come potrei fare a meno di rileggere continuamente (in rigoroso ordine alfabetico) *Finzioni* di Borges, *La vita di Galileo* di Brecht, *Il maestro e Margherita* di Bulgakov, *Cuore di tenebra* di Conrad, *Il delitto dell'accademico Bonnard* di France, il già ricordato *Cent'anni di solitudine* di Garcia Marquez e, appunto, Manzoni?

7) È noto che è uno dei pochi bibliofili ad avere la collezione completa della BUR grigia. Ci può raccontare in che modo è riuscito a completarla e in quanto tempo?

Una quindicina di d'anni fa, ho completato la raccolta della vecchia Bur grigia. Per lo più, all'inizio, grazie a bancarelle e mercatini. Poi, pian piano, anche attraverso le librerie antiquarie, con prezzi crescenti. I primi, li avevo a suo tempo sottratti – di nascosto a mia madre, gelosissima (giustamente) dei suoi libri – dalla casa dei miei genitori, ove li avevo letti compulsivamente dall'infanzia all'adolescenza. Erano, tuttavia, solo poche decine. La ricerca, anzi – definiamola con l'espressione giusta – la caccia, è durata circa dieci anni. Sobrietà ed eleganza. Povertà e rigore. Una collana strepitosa, cosmopolita e modernissima, nell'Italia provinciale di allora. Un totale di 822 titoli. 85 di autori classici, greci e latini; 129 italiani; 220 francesi; 132 inglesi; 65 russi; 55 tedeschi; 41 spagnoli; 36 americani. Ma anche, incredibilmente per quei tempi, 12 ungheresi, 6 norvegesi, 5 portoghesi, 4 danesi e polacchi, 3 brasiliani. E poi, ancora, cinesi, svedesi, gallesi, scozzesi, sloveni, ebraici. Ottocentoventidue titoli per novecentonove volumetti. In lettere, rende meglio. Come ho scritto altrove, ritengo che "l'andar per libri" – come l'ha definito ben più autorevolmente di me Umberto Eco – sia attività che non consente gerarchie, né canoni, né dogmi. L'amore per i libri non è tolemaico, ma drasticamente copernicano, democratico ed aristocratico insieme: l'aristocrazia dell'intelligenza e del gusto e la democrazia della diffusione, la più larga possibile, della cultura e del sapere. La vecchia Bur incarna per me tutto ciò.

8) Lei è un docente universitario, un giurista ed è stato Ministro di giustizia. Ci può raccontare se la sua raccolta personale è influenzata anche dalla sua attività politica e universitaria?

Come ho già detto, per l'approfondimento e l'aggravamento della mia "malattia" bibliofila è stato fondamentale l'incontro con il grande

studioso di diritto romano (e non solo) Edoardo Volterra, bibliomane in senso stretto. Ho imparato da lui che i libri seguono destini singolari: vivono una vita propria, ben oltre – come ovvio – l'esistenza del loro autore, dello stampatore, del primo proprietario. La loro vita, quella dei libri, si svolge attraverso percorsi tortuosi, vie carsiche. I libri, non di rado, scompaiono e riemergono in luoghi e tempi spesso del tutto imprevedibili. Aggiungo. Vi è una storia generale dei libri e una storia speciale dei singoli volumi. Se ci si pensa, dall'invenzione della stampa – nel passaggio, cioè, dal manoscritto al testo composto con caratteri mobili – ogni volume è, per definizione, *un multiplo*. Anche il libro più raro ha dei suoi simili, praticamente identici, stampati insieme. Ma se quel certo esemplare che avete tra le mani ha una storia sua, testimoniata da una nota di possesso, un *ex libris*, il timbro di una o più biblioteche, una firma, delle sottolineature, delle postille a margine del testo, una dedica, imprecazioni o scongiuri, minacce contro i potenziali ladri (o quant'altro), bene, quel volume da *multiplo* si è trasformato in un esemplare *unico*. Si tratta *di quel libro*. Il possessore ha *segnato* per sempre la vita proprio di quell'esemplare: e di nessun altro. Vi ha lasciato una traccia di sé. Lo ha impreziosito, rendendolo – appunto – unico. I segni sui libri offrono la voluttà dell'assenza di duplicazione. Ricostruire tali vicende è il compito – e la gioia – del bibliografo: una fascinosissima avventura intellettuale. È infatti, sempre, storia di libri e, insieme, di vicissitudini umane. Il testo intrinsecamente considerato non può, in altre parole, mai essere disgiunto dal suo vettore, il libro, che ne è il supporto materiale. Storia di contenuti e di contenitori, dunque. Ricostruire queste vicende, nell'intreccio tra un testo e il suo supporto (carta, caratteri, formato, inchiostri, impaginazione, tiratura, editore, mercato, acquirenti, lettori, commentatori), è un'arte del tutto particolare. In questo senso, non mi ritengo un bibliofilo-collezionista, ma un bibliografo. Cercherò di spiegare. Il collezionista si limita infatti alla caccia, al successivo possesso, alla cura e alla disposizione dei manufatti. Li accarezza, li ammira, li mostra. Ne è magari geloso, soffre di fronte a

collezioni superiori alla sua. Ma il collezionista può anche non sapere nulla degli oggetti che ama. Tra il bibliofilo e il bibliografo c'è la stessa differenza che corre tra un filatelico (che raccoglie ed ordina i propri francobolli) e uno studioso di storia postale. Quest'ultimo non può limitarsi, infatti, all'esame del francobollo in quanto tale. Studia invece *il contesto* in cui il francobollo medesimo è inserito. La busta, i timbri di partenza e di arrivo, il mittente e il destinatario, persino le grafie e le filigrane della carta e così via. Per svolgere questa ricognizione complessiva, lo studioso di storia postale non deve pertanto consultare solo i cataloghi dei francobolli con le relative valutazioni, bensì deve possedere significative nozioni di storia, geografia, cartografia, ma anche di storia militare (il fronte bellico, con le relative sacche di lettere e timbri, si sposta sulla base delle avanzate o delle ritirate: si pensi alla Grande Guerra), di geo-politica internazionale (avete presente i francobolli con gli annulli speciali per le colonie, i protettorati o gli stessi cambiamenti di regimi politico-istituzionali: anche in questo caso, rimanendo in Italia, si rifletta a cosa successe alle poste con l'8 settembre del '43, l'Italia divisa, due regimi politici opposti, gli stessi francobolli modificati da Salò per chiarire che l'immagine di Vittorio Emanuele veniva "annullata" dal bollo "Repubblica Sociale Italiana". Si potrebbe continuare, ovviamente, a lungo).

9) Quale futuro vede per il libro come oggetto materiale di desiderio bibliofilo?

Risponderò con un'argomentazione di carattere generale. I libri hanno *un corpo* (ed intendo un corpo vero e proprio, non mi riferisco alla misura tipografica). Vivono di una singolare materialità. È ciò che i libri *on-line* mai potranno possedere. Ci offrono un testo, certo, ma quel supporto – per definizione – abroga la fisicità. Esclude i sensi dell'uomo dalla percezione che non sia quella intellettuale, spirituale. In una parola, la rivoluzione informatica allarga le potenzialità di lettura, ne abbatte i costi, ma impietosamente ne limita i piaceri. La carta stampata non

corre questo rischio. Offre agli esseri umani tanti, possibili appagamenti: per quanti li sanno cogliere e li sollecitano. La carezza sulla pagina stampata, dai fogli diseguali, offre al tatto esperienze sensoriali tutt'altro che banali. Le lettere impresse formano impercettibili, ma significative increspature, sensibili alla mano dell'amante: geologia libresca. Sono i libri di una volta, stampati al torchio da quanti ancora lavorano con gli strumenti di un glorioso mestiere. *Il tatto*.

Ma i libri possono essere in sé magnifici prodotti da gustare con la vista. Non solo i cosiddetti libri d'artista. Intendo proprio il volume in quanto tale. La pagina stampata disegna geometrie ognuna diversa dalle altre: nei volumi di poesia, anche geometrie essenziali per la lettura. I margini e gli spazi ne rappresentano impliciti confini. *La divina proporzione*. Nitidezza dei fogli, colori della carta e dell'inchiostro, copertine e fascette editoriali. Tutto contribuisce alla gioia degli occhi, ad iniziare dalla legatura, se il tipografo e l'editore conoscono il mestiere. *La vista*.

Aprite a caso un libro che sia stato stampato con un inchiostro di carattere e su carta particolare. Poi, annusate. Ogni libro offre un inconfondibile profumo. Gli intenditori sanno riconoscerli. Tanto è vero, che negli Stati Uniti hanno inventato uno spray che contiene l'odore dei libri (della carta, degli inchiostri, etc.) da spruzzare sul *tablet* durante (o prima) della lettura di un romanzo pubblicato *online*, per evitare che il lettore si perda uno dei piaceri fisici del libro cartaceo (non sto inventando, come potrebbe sembrare: cfr. C. Leone, *Profumo di libri per nostalgici bibliofili*, in *Il Foglio* 22.6.2012; G. Fochi, *Profumo di libro*, *Il Sole 24 Ore* 15.3.2015). *L'olfatto*.

Ancora. La carta di stracci e persino alcune (speciali) di cellulosa, crocchiano tra le mani. Echi ormai sconosciuti, memoria cancellata dalla serialità. Fruscii di pagine spesse o di veline d'oriente. Immutabili nel tempo. Un libro del '500 dura e durerà, la carta fruscerà nei secoli: quelle dozzinali si sbriciolano tra le nostre mani nel giro di pochi decenni. Destinate a perdersi, come animali non prescelti per la salvezza dal diluvio universale. *L'udito*.

Resta il gusto, si dirà. Per quanto io non pratichi questo quinto senso in campo libresco, sottolineo che è pratica non diffusa, ma neppure troppo insolita, quella di mangiare i libri. Non mi riferisco a quegli autori che sono stati costretti per punizione – esempi purtroppo innumerevoli provengono dalla storia – a mangiare le pagine dei propri libri, ritenuti immorali o politicamente riprovevoli. Se ne occupò a suo tempo (1866-1867) Octave Delepierre in un gustoso trattato, *De la bibliophagie*, prudentemente firmato con lo pseudonimo di Onésyme Durocher; né mi riferisco all'ingerimento di volumi a scopo di occultamento (in fondo, termina così anche il secondo libro della Poetica di Aristotele, se diamo credito a Umberto Eco: nelle fauci del venerabile Jorge). No, mi riferisco proprio al piacere di mangiare la carta dei libri. Se ne occuparono due personaggi illustri quali D'Alembert nell'*Encyclopedie* e il nostro Fumagalli nel *Vocabolario bibliografico*.

Ma se tutto ciò non fosse sufficiente, propongo un ultimo – e certo non banale – impiego del libro a fini di godimento. La voluttà per i libri è solo apparentemente onanistica: perché librerie e biblioteche sono territori privilegiati di incontri amorosi. Luoghi esclusivi di sguardi. Messaggi a distanza, il più delle volte, nel compiacimento di sollevare gli occhi dalla voluttà della lettura, incrociandone altri. Sguardi silenti, per rispetto del luogo, ma che evocano il desiderio. Il libro è infatti un formidabile strumento di seduzione. In fondo, una delle più scintillanti pagine d'amore della letteratura di ogni tempo nasce proprio dalla lettura di un libro. Seduzione reciproca. Attrazione perenne, che vince anche la morte. I due amanti avvinghiati nell'aldilà, travolti per sempre da vento e passione. Paolo e Francesca: *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*.

10) Ultima domanda: il suo rapporto con le biblioteche pubbliche.

Frequento assiduamente le biblioteche pubbliche da quando ero ragazzo. Vi ho studiato giornate intere. Continuo a non poterne fare a meno. Ovunque io mi rechi nel mondo – spesso in luoghi

piuttosto particolari e, il più delle volte, anche pressoché inaccessibili: un esempio per tutti, Pyong Yang, capitale della Corea del Nord – mi faccio accompagnare a visitare la biblioteca statale del luogo. Un'attrazione fatale…